



SUNTO

DELLE RAGIONI DEL DUCA DI SERMONETA SULLE QUISTIONI
PREGIUDIZIALI.

§. 1.

Lite-pendenza.

1.° **L**e due regole, attributive la giurisdizione ai Tribunali dell' aperta successione intorno il giudizio *familiae eriscendae*, e della situazione dei beni immobili in quanto ai modi legittimi onde trasmetterli, non pugnano o si escludono tra loro.

2.° Amendue procedono egualmente senza scontro o contrasto: la prima dichiara il giudice competente dell' azione promossa: la seconda suggerisce le leggi che debbe applicare.

3.° Allorchè il giudicato si pronunzi sulla successione sia testata, sia intestata e vogliasi porre ad esequimento,



non meno nel luogo dell'aperta successione e del domicilio del defunto, ma del pari nel luogo, dove si trovano i beni, succede l'incontro delle due massime nel senso di vedere, se mai l'eminente diritto della sovranità, e la garentia che fornisce ai suoi sudditi, restino essenzialmente violate: il che suona se mai l'estero giudicato impunga un modo di trasmissione di beni, vietata e prosritto nel paese dove vaglia attuarsi. Questo scopo unico può interessare la Sovranità del territorio, mentre poco a punto può interessarla che una persona meglio che un'altra succeda ad una maggiore o minor parte di beni.

4.° La regola che attribuisce giurisdizione al Tribunale del luogo dell'aperta successione si rinvigorisce grandemente dal riflettere che le sole leggi imperanti nel domicilio del defunto decidono esclusivamente della capacità dei succedenti, della misura della tangente che debbon prendere nella successione, del valore e della efficacia delle stipulazioni fermate nello stesso paese; precisamente quando per avventura si verifichi un novero accidentale di circostanze (che nella nostra causa si avverano).

- 1.° che la successione si aprì all'estero.
- 2.° che straniero era il defunto.
- 3.° che stranieri sono tutti i succedenti.
- 4.° che tutti furono e sono all'estero domiciliati.
- 5.° che la capacità ed abilità civile di alcuno di



loro dipenda dalla forza del patto e dalla rinunzia a non più domandare.

6.° che sieno consentiti in una medesima regione.

7.° che le leggi del tempo ed in Roma ed in Napoli permettevano tali patti.

8.° che nel Regno napolitano nessuna legge li ha proscritti, ma soltanto la giurisprudenza li ha variamente applicati.

5.° Lo statuto personale è una legge le cui disposizioni colpiscono direttamente ed unicamente lo stato delle persone, vale a dire l'università della sua condizione, della capacità o incapacità di procede agli atti della vita civile, di poter esercitare o pur no un dritto, di poter proporre o pur no un'azione, di potere o pur no prender parte ad una successione. È desso una legge che imprime alla persona una qualità generale, particolare, o speciale indipendentemente dalle cose, le quali ne dipendono, non altrimenti che in modo accessorio; sicchè nell'incontro dei due statuti sempre prevale il personale al reale al dire dell'illustre d'ARGENDRE (1) *statutum valiturum EXTRA TERRITORIUM EST CONDITIO STATUTORUM PERSONALIUM*.

6.° Nel caso di successione la legge per togliere

(1) Ad Consuetudines Britanniae Art. 218. Glossa 6. n. 16.

qualunque dubbio e contraddizione ha fatto che il defunto tuttora visse nella sua eredità, onde la massima che *Haereditas sustinet personam defuncti*.

7.° In questo caso non altro si riguarda che il cumulo dei diritti e de' doveri, la generalità della causa l' *universum ius*, in fine το πᾶν del defunto senza veruna distinzione o rapporto agli oggetti ed alle cose particolari che la compongono. La legge quindi del domicilio prevale sulla legge della materiale situazione dei beni in ordine.

1.° Alla permessa trasmissione dei beni ai succedenti.

2.° Alla capacità ed abilità dei medesimi.

3.° Alla quota che ciascun di loro possa prendere nella eredità comune.

8.° Le leggi territoriali ne custodiscono soltanto le maniere come trasmetterli. Queste maniere appunto e questi modi di trasportarli da una persona sul capo dell'altra costituiscono precisamente lo *statuto reale*; il quale resta illeso dalla diversità delle persone e dalla varia misura delle porzioni dei beni che possono raccogliere sia per successione testata sia intestata. Allorchè si salvi l'offesa alla sovranità o il pregiudizio dei privati dipendente dalla infrazione di una legge esistente, tace lo statuto

reale , ed il personale spiega tutta la sua potenza : *rectores imperiorum* , detta l'insigne **ULRICO UBERO** (1) *id comiter agunt , ut iura cuiusque populi intra terminos ejus exercita TANEANT UBIQUE SUAM VIM , QUATENUS NIHIL POTESTATI AUT IURI ALTERIUS IMPERANTIS EIUSQUE CIVIUM PRAEJUDICETUR*. Al certo che nè il sommo impero , nè i sudditi napoletani risentono pregiudizio dal vedere accolti o respinti i signori de Pietro dalla successione dell'avo per virtù della rinunzia della lor madre Faustina Gaetani.

9.° Secondo l'opinione comune degli scrittori sulla materia , la successione intestata riposa sulla presunta volontà del defunto , il quale non avendo conosciuto altra legge , se non quella del luogo del suo domicilio , si deve conchiudere che egli ha tenuto in mira di far passare i suoi beni immobili ai congiunti chiamati da questa legge. Se non fosse stata tale la sua contenzione, egli ne avrebbe disposto : *ut disputat SELICETUS* ; scrive il famoso **REINARDO BACOVIO** (2), *quod qui decedit intestatus FACILE INTELLIGITUR VOLUISSE DECEDERE SECUNDUM LOCI LEGEM ET CONSUETUDINEM*.

10.° È massima riconosciuta dal dritto delle genti

(1) *Dissertatio. De conflictu legum in principio.*

(2) *Notae et animadversiones ad THEUTLERUM. Disputatio 4. Thesis X. Littera E.*

e civile , che tutte le nazioni prestano pieno adempimento ai testamenti costituiti da uno straniero nella sua patria , e nelle forme che vi sono prescritte : questi testamenti non sono altro che la espressione formale della volontà del defunto sancita dalla legge civile della sua patria: e perciò con più forte ragione si concede un effetto consimile a cotesta legge , quando nel difetto di disposizione del defunto essa pronunzia i suoi precetti : *Cæterum* ripiglia il lodato BACOVIO (1) *distinctio TREULTERI quoad primam partem circa causam testati communissime recepta est.... si videlicet statuto sollemnitates testandi sint remissæ , SECUS SI PERSONA INHABILIS HABILITATA. ETENIM TESTAMENTUM QUOAD HOC VIDEATUR SAPERE NATURAM CONTRACTUS , ET CUM STATUTUM VALERE PRAESUPPONATUR , ADEOQUE TESTAMENTUM EX ILLO ETIAM UNIVERSA BONA HAERES CONSEQUETUR , CUM EX TESTAMENTO SIT TITULUS UNIVERSALIS INDIVIDUUS.*

11.º Molti scrittori garentiscono cotesta opinione , e tra i molti riferiremo la dottrina del sommo GIACOMO CUIACIO (2). Il caso che presentavasi a cotesto illustre scrittore era il seguente : un testatore aveva beni nell'Au-

(1) loco citato.

(2) Consultatio XXV. Tom. I. operum. Edizione di Napoli litt. E.

stria , sua patria , nell' Asazia , ed in Borgogna. Nell' Austria era caduto in desuetudine la novella di Giustini-
 niano *de haeredibus ab intestato venientibus* : cosicchè nei
 beni provenienti dal padre , qualora morisse *ab intestato*
 un fratello , succedevano tutti gli altri indistintamente sia
ex uno latere , sia *utrinque conjuncti*. Per opposto vigeva
 tuttavia la novella nell' Alsazia ed in Borgogna , e perciò
 solamente la successione d'un fratello era aperta a coloro ,
 che erano *utrinque conjuncti*.

Ora incontrandosi pei beni posseduti da quel testa-
 tore nell' Alsazia , ed in Borgogna , da un lato il diritto
 patrio , ossia la consuetudine dell' Austria , e dall' altro
 la legge del luogo , ove eran siti i beni , ossia il diritto
 comune de' Romani : si dimandava quali mai fossero le
 leggi , le quali dovessero seguirsi per questi beni ? Co-
 JACIO risponde : dover essere la legge da seguirsi quella
 della patria del testatore : *sic etiam* , sono parole del va-
 lente uomo , in *proposito JUS PATRIAE DEFUNCTI TRAHET*
AD SE BONA , QUAE SITA SUNT IN PEREGRINO SOLO , SIVE
EA SUNT MOBILIA , SIVE IMMOBILIA , ATQUE ADEO IN O-
MNIBUS BONIS EI SUCCEditUR JURE PATRIAE SUAE. PATRIAE
JUS IN SUCCESSIONIBUS SPECTATUR. Armenius ante novellam
Iustiniani de armeniorum successione , quae adnumeratur e-
dictis in greco codice si intestatus decessisset praelati in
ejus successione fuissent jure patrio mares faeminis , qui

mos hodieque multis in locis viget. Videndum ergo, quae Gajo patria fuerit. PATRIA DUPLEX EST UNA ORIGINIS, ALTERA DOMICILII. DOMICILIUM CERTUM NON HABUIT: ALIOQUI POTIUS LOCUM DOMICILII SPECTAREMUS. ORIGINIS ITAQUE LOCUS SPECTATUR, QUI EST AUSTRIA: UBI ETIAM MAJOR BONORUM PARS EXISTIT ET COMITATUS IN VITEMBOURG, EX QUO CORNELIUS, HAEREDISQUE EJUS SIBI APPELLATIONEM USURPANT. JUS ITAQUE AUSTRIAE TRAHET AD SE OMNIA ALIA BONA, MOBILIA ET IMMOBILIA; ET ITA IN SIMILI SPECIE PAULUS DE CASTRO AD LEG. SI FIDEICOMMISSUM D. DE JUDICIIS JUS FLORENTIAE TRAHIT AD PRAEDIA, QUAEE SUNT EXTRA FLORENTIAE TERRITORIUM. PROINDE GAJO QUEM PRO INTESTATO HABERI JAM ANTEA DEFINIVIMUS, IN OMNIBUS BONIS, QUOCUMQUE LOCO SITIS, SUCCEDENT SECUNDUM CONSUETUDINEM AUSTRIAE TITIVS, LECIVS, SEMPRONIUS, ET HAEC FUIT OPINIO FULGOSII IN L. I. COD. DE SUMMA TRINITATE ET HOC ARBITROR EX JURF (1). Nel caso nostro non avrebbe dubitato il CECACIO di decidere la competenza dei Tribunali di Roma, per essere quella città, non solo patria del Duca Francesco, della cui successione oggi si tratta, ma per avervi costui avuto certo domicilio, ed essere colà trapassato.

12.° Quelli, i quali si sono sforzati di opporre un

(1) Riscontrate tutte le altre teoriche riferite nella memoria grande pubblicata pel Duca di Sermoneta da faccia 23 a 31.

avviso contrario, non hanno potuto, nè saputo presentare altro argomento, meno quello di non trovarsi fatta veruna eccezione allo statuto reale. Ma l'avversa opinione pecca di troppa, anzi di eccessiva dimostrazione; imperciocchè non è il caso di scuotere, o abbattere lo statuto reale; il che ne verificherebbe se la trasmissione dei beni si operasse con modi vietati dalle Leggi del Regno; come in esempio se si volesse dare esecuzione ad un fedecommesso, se volesse osservarsi la origine e la distinzione dei beni nelle loro conseguenze, se volesse darsi luogo ad un diritto di precapienza, se si volesse pretendere la spettanza d'un maggiorato, e cose simili. Ma ciò non avviene quando lo statuto personale riguardi (come nella causa nostra) la sola capacità dei succedenti, e la quantità delle porzioni da doversi loro attribuire. In questi casi resta preservato ed illeso non meno lo statuto reale, che le sue prerogative ed i suoi attributi.

13.° E la forza delle discorse ragioni, sale ad un punto estremo di evidenza, considerando che, nella specie che ne occupa, versiamo in una successione testata, per la quale non si può muover dubbio sulla prepotenza dello statuto personale sul reale; conclusione che viepiù si afforza del proprio vigore allorchè si riduca alla mente dei giudicanti, che la capacità dei succedenti stra-

nieri dipende da un patto stipulato tra stranieri in paese straniero, e dove tutti avevano domicilio di origine, siccome l'hanno tuttavia.

14.° Gli attori romani di origine, non mai domiciliati nel regno, spiegando i primi l'influenza irresistibile dello statuto personale, hanno istituito in Roma per la successione d'un romano il giudizio *familiae erciscundae* in Roma trapassato. La lite fu contestata; istituita la causa, dato fuori il preventivo opinamento del Tribunale di prima istanza, infine pronunziata una sentenza definitiva, che per l'osservanza appunto dello statuto personale, cioè a dire del patto e della rinunzia di Faustina Gaetani, li ha rimossi dalla successione, cui aspiravano: stando su questo piede le cose, di repente disertano il foro romano, e con novello giudizio per lo stesso scopo vengono a piatire d'avanti ai Tribunali di Napoli.

Essi non possono in verun modo, col favore di questa industriosa trasmigrazione, svellere il giudizio dai Tribunali Pontifici, e trapiantarli in quelli del Regno.

15.° Il giudizio *familiae erciscundae* non può trasportarsi altrove dalle sue sedi originarie, e tanto meno si può per la quistione pregiudiziale sull'efficacia del patto e della rinunzia. Queste proposizioni sono evidentissime, poichè il fatto non può disfarsi da umana po-

tenza. Adunque presso il Tribunale di Napoli altro non rimarrebbe a poter discutere, che la seconda parte del giudizio di divisione di eredità, cioè a dire la materiale divisione dei beni; in altri termini il giudizio *communis dividundo* pei beni posti nel regno.

16.° Ma questo giudizio pedissegua ed appendice del primo ha in comune l'ostacolo ed il pregiudizio, che costituisce la quistione preliminare intorno alla capacità di succedere, tra perchè di essenza pregiudiziale nella sede del giudizio *familiae eriscundae*, e perchè nascente dal patto consentito tra due romani in Roma, dove avevano ed hanno di presente il domicilio di origine.

17.° La eccezione della lite pendente si appresenta gigante, trattandosi nella specie, che gli attori romani han tradotto i convenuti anche romani innanzi ai Tribunali di Roma. Invero qualunque provvedimento, che dessero i Tribunali del regno della domanda dei signori de Pietro s'incontrerebbe nel senso d'un doppio ostacolo del pari insormontabile: il primo che dovendosi divenire alla formazione della massa, e non potendo essere questa che una sola, e da farsi in Roma, luogo della maggior parte dei beni ereditari, non potrebbe esaurirsi in Napoli questa indispensabile operazione del giudizio di divisione: il secondo che, anche vincendo il partito in Napoli i

signori de Pietro, e pigliando alcuna cosa nel regno, poco stante dovrebbero restituirla al Duca di Sermoneta in Roma, per efficacia del giudicato di rigetto della loro domanda, e perciò sorgerebbe a lor danno la eccezion del dolo, e di essere tenuti a rendere ciò che momentaneamente essi toccherebbero.

18.° Il nazionale, che gode il privilegio di tradurre lo straniero innanzi ai Tribunali del regno, anche per virtù d' un contratto stipulato all' estero, perde il privilegio e risorge la lite-pendenza, se tragga lo straniero davanti ai Tribunali esteri e soccumba, e poscia ripentito, lo citi di nuovo davanti ai Tribunali del regno, a lui non rimane altra risorsa, meno quella della revisione integrale del giudicato, sopra appoggia contro di lui eseguirsi nel regno per doppio riflesso: primamente per l' omaggio debito alla sovranità ed alle leggi del territorio; secondamente per la protezione e difesa, che come suddito ha diritto a pretendere dal propr o principe.

19.° La pendenza di lite si riconosce non solamente quando una sentenza siasi pronunziata dai Tribunali stranieri (come si avvera nel caso), ma pur quando una semplice istituzione di giudizio abbia avuto luogo nell' estero: *coepit autem esse*, insegna il sapiente Gio-

VANNI VORT (1), *atque ita pendere lis alibi censetur, NON MODO SI LITIS CONTESTATIO JAM FACTA SIT, SED SOLA CITATIO, SEU IN JUS VOCATIO.*

20. La dimostrazione cresce a dismisura a rimpetto dell'attore straniero, il quale per esser tale non vanta diritto alle garentie promesse ai sudditi napoletani, ma per contrario del diritto comune unicamente può giovarsi indipendentemente da qualunque riguardo personale.

21. Il giudizio *familiae eriscundae* non è il capo, ed il principale, ma sibbene una conseguenza necessaria dell'altro pregiudiziale ed impegnato sulla validità ed efficacia del patto e della rinunzia. In fatti il libello introduttivo del giudizio di Roma porta all'attacco diretto a questo, e nella speranza di superarne gli ostacoli si protrae il giudizio di divisione di eredità. Odansi le parole della citazione dei signori de Pietro: *si citano gli infrascritti a comparire d'avanti il sullodato Tribunale nella prima udienza dopo otto giorni, ed attesocchè la RINUNZIA e donazione alla eredità paterna emessa dalla chiara memoria di D. Faustina Gaetani nell'istrumento di costituzione di dote, rogato negli atti di notar Migliorucci li 5*

(1) Ad pandectas Lib: XLIV. Tit: 2., n: 7. Ricontrate sopra questo punto anche il MERLIN nell'opera intitolata *questioni di diritto parola lite-pendenza.*

novembre 1803, NON FU UTILE ED ANZI FU DANNOSA ALLA MEDESIMA, SIA PER DIFETTO DI CORRISPETTIVITA', SIA PER IGNORANZA DI FUTURI DIRITTI, SIA PER LE ALTRE RAGIONI DA DEDURSI E PER QUESTI MOTIVI PREVIA LA DICHIARAZIONE DI NULLITA' ED INEFFICACIA DELLA SUDETTA DONAZIONE E RINUNZIA, CONTENUTA NEL RICHIAMATO ISTRUMENTO, DICHIARARE ESSERSI FATTO LUOGO A FAVORE DELL' ORA DEFUNTA D. FAUSTINA ALLA CONSUSSIONE DELLA EREDITA' PATERNA DI D. FRANCESCO GAETANI INSIEME AGLI ALTRI FRATELLI DI D. FAUSTINA etc. Dunque gli attori davanti agli stessi Tribunali romani videro di non potersi far luogo a succedere senza prima atterrare la rinunzia, della quale disamina essi stessi ne fecero una pregiudiziale domanda: il che significa di avere essi medesimi confessato, e riconosciuto la prepotenza dello statuto personale al reale. Se ciò in Roma, come mai potrà farsi diversamente in Napoli, quando essi stessi nella citazione introduttiva del giudizio d'avanti ai Tribunali del regno han detto di esser questo CONTINUAZIONE DI QUELLO DI ROMA? Se continuazione dunque unità, membro dello stesso corpo, e perciò influenza decisiva per entrambi i giudizi dell' esperimento pregiudiziale dello statuto personale, cioè del patto e della rinunzia.

22. La controversia tra stranieri sul valore dei patti

consentiti all'estero e nel luogo in cui essi avevano domicilio di origine van regolate e decise da quelle leggi, secondo la giureprudenza di quel paese, ed esclusivamente da quei giudici. In effetti, se lo straniero convenga altro straniero d'avanti ai Tribunali del regno, sostenendo o impugnando un contratto passato all'estero e più ancora nel paese, dove per avventura i patteggianti avevano originario domicilio, e dove tuttavia ve l'hanno gli aventi causa; certo che i Tribunali del Regno sono incompetenti, e tali si dichiararono d'ufficio, se la incompetenza non venga opposta, giacchè sta in essi il debito di dispensare giustizia ai sudditi, o al meno agli stranieri domiciliati nel regno, ma non mai agli stranieri a causa di controversie insorte tra loro e concluse in paese straniero. E si aggiunga per soprappiù che la disputa compromessa per la causa attuale relativamente al patto ed alla rinuncia di Faustina Gaetan forma *praejudicium* al giudizio *familiae eriscundae* di assoluta ed esclusiva competenza dei Tribunali Pontificj. Cosicchè se tale contestazione si recasse per la prima volta alla conoscenza dei Tribunali del regno da attori romani contro dei convenuti, anch'essi romani, e tutti di domicilio di origine in Roma, e quivi di presente domiciliati, senza dubbio che i Tribunali del regno dovrebbero colà rinviarli.

23. Si moltiplica la ragione del così decidere, quando si pregi, che gli attori romani (i signori De Pietro) per successione d'un romano (il duca Francesco) aperta in Roma hanno istituito un giudizio colà anteriore per tempo contro i convenuti Romani principalmente impugnando il patto della rinunzia, e secondariamente ricercando il progresso del giudizio *familiae eriscundae*. Vana industria si è volgere in eccezione un azione dedotta e contestata come principale, con tali caratteri definiti nel libello introduttivo del giudizio in Roma e divisata in quello di Napoli: industria dagli stessi attori solennemente smentita nel libello del giudizio di Napoli, nel quale i signori De Pietro dichiarano di esser questo proseguimento del giudizio di Roma: *fin dal 1.º aprile* (sono parole del testo) (1) *1840 dagl'istanti fu introdotto in Roma, rappresentando i diritti della madre IL GIUDIZIO DI DIVISIONE DELLA KREDITA' DELL' AVO FU FRANCESCO GAETANI. IN CONTINUAZIONE DI QUELLO, E RELATIVAMENTE AI BENI DEL REGNO SI CHIEDONO ORA DAL TRIBUNALE LE SEGUENTI PROVIDENZE.*

24. La eccezione della lite-pendenza torna sempre più insuperabile, avvegnacchè l'accidentale situazione di alquanti beni nel regno potrebbe apprestar forse rimedio

(1) Fol: 4 produzione prima di Sermoneta.

alla revisione del giudicato, solamente quando offenesse lo statuto reale per la riconosciuta efficacia dei modi di trasmissione dei beni, ma non mai opererà così estesamente da conquistare lo statuto personale, e svellendo la decisione intorno a questo dai Tribunali pontifici già interrogati e giudicanti, trarre davanti ai Tribunali del regno cotesta disputa, come cosa del tutto nuova e sorta per la prima volta. Al che si aggiugne che nei giudizi di divisione di eredità, a differenza dei giudizi comuni, i coeredi sono tutti attori a vicenda, onde si dissero dai romani giureconsulti giudizi doppi (*judicia duplicia*) e perciò non vi sono eccezioni, ma sibbene queste non sono che tante azioni riconvenzionali.

25. Invano si obietta di essersi dal duca di Sermoneta opposta la incompetenza dei Tribunali di Roma relativamente ai beni del regno. Molti argomenti combattono, anzi soggiogano questo fragile presidio: 1. È regola di buona giuresprudenza, che il convenuto non pregiudica le sue ragioni per forza delle eccezioni che oppone: *non utique existimatur confiteri de intentione adversarius, quocum agitur, quia EXCEPTIONE UTITUR* (1), quindi molto meno l'attore può di quella eccezione valersi in un giudizio che in progresso di tempo venga ad istruir-

(1) L. IX ff. de exceptionibus.

re in altro paese: 3.° il fatto delle parti a nulla vale per conturbare le regole della competenza. Può prorogarsi consensualmente la giurisdizione del Magistrato solamente in rapporto della persona, non mai quanto all'ordine dei giudizi, rientrando questi naturalmente nel diritto pubblico, che rimane sottratto alla volontà dei privati per la regola, che *juri pubblico, privatorum consensu non derogatur* (1). Ma poi la proposta declinatoria non fu accettata; che anzi l'attore proseguì il giudizio nello stesso modo, come l'aveva istituito: 4.° e vi persiste tuttavia, poichè quello introdotto in Napoli lo definisce egli stesso CONTINUAZIONE DI QUELLO DI ROMA: 5.° Esaminato il contesto intero dell'atto, si rileva chiaramente, che la incompetenza si dedusse, meno per declinare del tutto i Tribunali di Roma, che per giovarsi dell'applicazione precisamente delle leggi del Regno per la già incorsa prescrizione: *TANTO PIU' (sono parole dell'atto) CHE IN QUEL REGNO OSTEREBBE ANCHE L'ECCEZIONE DELLA PRESCRIZIONE della domanda contraria. Io non ho tempo, nè bisogno serio di svilupparvi questo articolo. Brevemente vi dirò che sono già decorsi anni trenta dalla morte del Duca D. Francesco, e dall'apertura della successione eseguita nel 1810. Eccoci al 1844. Ecco i trent'anni della prescri-*

(1) XXIII ff. de regulis juris.

zione compiuta, e sappiate che i codici nuovi di Napoli non usano complimenti, come le leggi nostre su questa materia. La prescrizione non è la pesca delle anguille in quel sistema. È DI STRETTO RIGORE. VANA SAREBBE LA REPLICA CHE IL GIUDIZIO PRESENTE HA INTERROTTA LA PRESCRIZIONE. NON È STATA FATTA ISTANZA ALCUNA AVANTI I TRIBUNALI DEL REGNO. UNA ISTANZA FATTA ALL'ESTERO NON SI ATTENDE, NÈ SI RISPETTA IN NAPOLI. E la istanza giudiziale per interrompere la prescrizione deve essere fatta innanzi ad un giudice competente: 6.º L'atto non si può scindere. In esso ritenevasi la competenza dei Tribunali di Roma a giudicare della validità ed efficacia della rinunzia, e del giudizio *familiae erciscundae*. I Tribunali Romani adunque dovevano provvedere sulla pregiudiziale e sul merito. A questo modo stando immoto l'ostacolo della rinunzia fiaccavasi, anzi estinguevasi il giudizio. E trapassando i termini della pregiudiziale, gli stessi Tribunali di Roma, se avessero voluto giudicare anche dei beni del regno, ben potevano dichiarare la prescrizione della domanda per i beni che vi son posti, applicando al caso le leggi napolitane: 7.º Ma i Tribunali Pontifici si sono intrattenuti e soffermati alla quistione pregiudiziale, quindi tutto il giudizio *familiae erciscundae*, complessivamente preso, ed in tutte le sue diramazioni, progressi, effetti, e conseguenze è rimasto spento; nè più vi rimane occasione a salvare da

quella catastrofe i beni del regno, che di quello fan parte: 8.° La dichiarata mancanza di diritto e di azione ha ingoiato nel suo vortice ogni speranza dei signori De Pietro. Pende l'appellazione, egli è vero, contro della sentenza del Tribunale, ma nello stato attuale la eccezione della lite-pendenza è irresistibile. 9.° La stessa si avvalora dal libello introduttivo del giudizio in Napoli, che lo qualifica proseguimento di quello in Roma. Or, confermata in Roma la sentenza dei primi giudici dalla Sacra Ruota, non vi sarà più luogo ad un ulteriore discettazione. E, qualora i signori de Pietro, si ripresentassero innanzi ai Tribunali del regno, e loro dal duca di Sermoneta si opponesse il giudicato di Roma, i Tribunali di Napoli nel riesaminarlo, non troverebbero motivo o ragione di rifiutarsene l'eseguimento; perciocchè troverebbero di essersi deciso di un diritto meramente personale dipendente da un contratto stipulato all'estero da stranieri, e che quivi han sempre domiciliato. 10 E potete che in appello si rivochi in Roma la sentenza. Qualora i giudici proclamino la incorsa prescrizione in conformità delle leggi Napolitane, pei beni siti in questo regno, non vi sarebbe certamente ragione di rescindere ed invalidare il giudicato. E qualora poi la rigettassero per contraria ipotesi, senza dubbio il duca di Sermoneta avrebbe diritto spedito di contrastare la esecuzione del

giudicato medesimo davanti ai Tribunali del regno. 11.* Tutte queste ipotesi possibili ad avverarsi per le varie vicende dei giudizi maggiormente rifermano la lite-pendenza, che diviene tanto più insuperabile, quanto che l'efficacia del patto e della rinunzia, principale oggetto del giudizio istituito in Roma, e la divisione di eredità, scopo secondario di quella stessa contestazione, sono di esclusiva competenza di quei Tribunali, e la risoluzione della quistione pregiudiziale può spegnere interamente tutto i giudizi. 12. Da ultimo non si può anticipar per tempo un giudicato, che dovrà pronunziarsi. È necessità attenderlo, ed a suo tempo istituire la disamina, se debba tal giudicato, o pur no, ricevere pieno adempimento nel regno.

26.* E per quando riguarda la teoria della lite-pendenza relativamente a due Tribunali, uno del regno e l'altro straniero, non tornerà ingrato ascoltare come la giureprudenza abbia fissato l'assunto che noi sosteniamo, colle stesse parole dei dotti compilatori dell'opera pregiatissima intitolata *Archiv di diritto e di legislazione* (1). *Il francese può rinunziare al diritto attribuitogli dall' articolo 14 (15 delle LL. Civ.) poichè il testo*

(1) Vol. IV. Cap. 4. del conflitto delle leggi delle diverse nazioni, e del dritto internazionale pag. 147 num. 139 e seg.

di quella disposizione non dichiara che una facoltà pel francese (lo straniero potrà essere citato) non già una obbligazione. Questa rinunzia ha per effetto d' impedire al francese di portare ulteriormente la conoscenza della stessa causa innanzi i Tribunali francesi per applicazione dell' articolo 14. La Corte di cassazione con due arresti del 15 novembre 1827 , e 14 febbrajo 1837 ha considerato in principio , che questa rinunzia è ammissibile. Si legge nei motivi di questo arresto , che il diritto attribuito ai francesi dagli art. 131 dell' ordinanza del 1619 e 14 del Codice Civile di tradurre uno straniero davanti i Tribunali Francesi per le obbligazioni da lui contratte in paese straniero è una semplice facoltà , un privilegio , e che , secondo i principi del diritto comune , ciascuno può rinunciare ad un diritto che gli è personale. L' arresto del 15 novembre 1827 aggiunge egli (il francese) *VI RINUNZIA IN EFFETTI, QUANDO , COME NELLA SPECIE, CITA , LO STRANIERO DAVANTI AI TRIBUNALI DEL SUO PAESE ED ESAURISCE TUTTI I GRADI DELLA SUA GIURISDIZIONE.*

Nella specie il Francese aveva istituito azione contro un Belga davanti i Tribunali di Bruxelles : rigettata la sua domanda in prima istanza aveva appellato, e la sentenza erasi confermata : indi l' attore aveva istituita l' istessa azione davanti i Tribunali francesi.

L' arresto del 14 febbrajo 1837 va più lungi : *RICO-*

NO SCE CHE LA SEMPLICE CITAZIONE DAVANTI UN TRIBUNALE STRANIERO BASTA PER ISTABILIRE LA RINUNCIA AL PRIVILEGIO ATTRIBUITO AI FRANCESI DALL'ARTICOLO 14: ATTESOCCHÈ (qui si dice) NELLE SUE QUALITÀ L'IMPUGNATA DECISIONE RITIENE IN FATTI CHE L'ATTRICE , QUANDO INTENTÒ LA SUA AZIONE IN FRANCIA CONTRO I CONVENUTI LI AVEVA GIÀ CITATI INNANZI UN TRIBUNALE INGLESE PER LO RILASCIO DEL SUO LEGATO, ED UNA ISTANZA PERCIÒ ANCORA PENDEVA INNANZI AD UN TRIBUNALE STRANIERO: CHE TRAENDO DA QUESTO FATTO LA CONSEGUENZA DI AVERE L'ATTRICE RINUNZIATO AL BENEFIZIO DELL'ARTICOLO 14.º, E DICHIARANDOSI PERCIÒ INCOMPETENTE A STATUIRE SULLA AZIONE SPIEGATA INNANZI AD ESSA ; LA CORTE REALE DI PARIGI NON HA VIOLATO NÈ QUESTO ARTICOLO 171 DEL CODICE DI PROCEDURA, NÈ HA COMMESSO ALCUNO ECCESSO DI POTERE.

In una parola il Francese che ha istituito una azione contro lo straniero davanti un Tribunale straniero è legato da questo atto della sua libera volontà : per effetto dello stesso atto ha rinunciato al diritto stabilito in suo favore dall'articolo 14. La massima consacrata da questi due arresti è fondata sopra i principi generali della materia della rinunzia : l'arresto del 1827 l'ha ancora sviluppato in una seconda parte dei motivi che risponde ad una obiezione di cui andiamo ad occuparci.

Pria di questo arresto più Corti Reali avevano ammesso come regola, che una istanza già pendente innanzi ai giudici stranieri non impedisse al Francese, parte in questa istanza, di prevalersi dell'articolo 14. Era il motivo di questa decisione, che le sentenze rese in paese straniero non possono eseguirsi in Francia; donde si conchiudeva che per la Francia la litis-pendenza nell'estero non poteva avere alcuno effetto e doveva riguardarsi come inesistente. Ma così si estendeva troppo l'applicazione della massima che rifiuta l'esecuzione in Francia alle sentenze straniere: questa massima non impedisce che il francese, il quale ha dei reclami ad esercitare contro di uno straniero, agisca contro quest'ultimo innanzi ai Tribunali della sua patria, ed il fatto del francese di avere agito così, può riguardarsi come una rinunzia da sua parte al diritto stabilito in suo favore dell'articolo 14. QUESTO DIRITTO NON SI RIFERISCE, CHE AGLI INTERESSI PRIVATI DEI FRANCESI, MENTRE LA MASSIMA CHE RIFIUTA ALLE SENTENZE STRANIERE OGNI ESECUZIONE IN FRANCIA, DISCENDE IMMEDIATAMENTE DAL DIRITTO DI SOVRANITA'. DONDE SEGUE CHE IL PARTICOLARE PUÒ VALIDAMENTE RINUNZIARE AL DIRITTO ACCORDATOGLI DALL'ARTICOLO 14, MENTRE NON PUÒ VALIDAMENTE CONSENTIRE CHE UNA SENTENZA STRANIERA SIA ESEGUITA CONTRO DI LUI IN FRANCIA. Così ha spiegato la Corte di Cassazione nella 2.^a parte dei motivi dell'arresto

del 1827. Quivi si legge : *ATTESOCHÉ È SOLTANTO LA FORZA ESECUTORIA DELLA SENTENZA STRANIERA CHE SI NEGA IN FRANCIA SINO ALLA LORO REVISIONE DA UN GIUDICE FRANCESE, COME RISULTA DAGLI ARTICOLI 2123, E 2128 DEL CODICE CIVILE, E 546 DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE; CHE QUESTE DISPOSIZIONI DI LEGGE, LE QUALI CONSAKRANO IL DIRITTO DI SOVRANITA' SUL TERRITORIO, NON SONO STABILITE CHE NELL' INTERESSE PRIVATO, E LE PARTI CONTRAENTI O LITIGANTI, RESTANO LIGATE DAGLI ATTI DELLA GIURIDIZINNE VOLONTARIA E CONTENZIOSA, A CUI SI SOTTOMETTONO. L' arresto del 1837 stabilisce implicitamente lo stesso principio, quando dichiara, che la nuova dimanda fatta in Francia dev'essere esclusa perchè ne pende un' altra simile davanti un Tribunale Inglese: L'arresto della Corte Reale di Parigi che esso conferma aveva rinvocata la sentenza del Tribunale di prima istanza, secondo la quale la lite-pendenza nell' Estero non aveva effetto in Francia.*

QUINDI MALAMENTE SI PIANTA IL PRINCIPIO, CHE LA LITIS-PENDENZA ALL' ESTERO NON HA ALCUNO EFFETTO IN FRANCIA. GLI ARRESTI DEI 13 NOVEMBRE 1827 E 14 FEBBRAIO 1837 HANNO FORMALMENTE PROSCRITTO QUESTA DOTTRINA. GLI STESSI PRINCIPI (1) SONO APPLICABILI AL-

(1) Ibidem n. 142.

LE CONTESTAZIONI TRA DUE STRANIERI , E NOI CREDIAMO CHE UNO STRANIERO NON POSSA ISTITUIRE INNANZI AD UN TRIBUNALE FRANCESE LA STESSA AZIONE GIÀ ISTITUITA INNANZI AD UN TRIBUNALE STRANIERO : IL FATTO DI QUESTA CITAZIONE IMPORTA RINUNCIA , COME PER I FRANCESI. IN ALTRI TERMINI LA LITIS-PENDENZA IN PAESE STRANIERO PUÒ OPPORSI IN FRANCIA DALLO STRANIERO CONVENUTO ALLO STRANIERO CHE È UGUALMENTE ATTORE NEL PAESE STRANIERO.

27.° Questo assunto possentemente spiega la sua influenza nella causa nostra per un concorso prodigioso di condizioni e di accidenti , che per noi si avverano e che noi noveriamo : 1. Per trattarsi di successione di un romano : 2. Aperta in Roma : 3. Per essere romani gli attori : 4. Romani i convenuti : 5. in Roma domiciliati per origine ed attualmente : 6. Versar noi in quistioni pregiudizialissime relative alla capacità dei succedenti , rannodate essenzialmente alla validità ed all'efficacia del patto e della rinunzia celebrato in Roma tra Romani : 7. Giudizio non solo istituito , ma progredito , e giunto fino alla sentenza dei primi giudici dettante il rigettamento della domanda.

§. II.

Sulla prescrizione.

1.° Nessun dubbio si fa intorno al certo trascorrimiento del trentennio dal giorno dell'aperta successione (anno 1810) sino a quello della citazione introduttiva del giudizio davanti ai Tribunali del regno (settembre 1841).

2.° La prescrizione non è stata giammai interrotta mediante la citazione fatta dal cursore di Roma , base di quel giudizio. La citazione debbe esser valida per interrompere la prescrizione , e la validità dipende dalla potestà dell'uffiziale ministeriale che la esegue , e dall'adempimento delle formalità stabilite dalla Legge del luogo , in cui debba istituirsi il giudizio che colla medesima s' introduce.

3.° Il cursore in Roma non poteva istrumentare una citazione valida da servire di fondamento al giudizio che s' immaginava d' introdurre innanzi ai Tribunali di Napoli. Invece un usciere presso questi Tribunali doveva istrumentarla , serbando in pari tempo le forme prescritte dalle Leggi di Rito.

4.° Trattandosi di citare romani , ossia esteri , nell' estero domiciliati , l' usciere napoletano doveva ci-

tarli in conformità del §. 9. dello articolo 164 delle Leggi di procedura civile, cioè a dire doveva citarli nel domicilio del Regio Procuratore presso il Tribunale dove s'istituiva la domanda. E tutto questo sotto pena di nullità: *ciò che è stabilito nel precedente articolo SARA' OSSERVATO SOTTO PENA DI NULLITA' (1).*

5.º Egli è vero che l'articolo 2152 delle LL. Civ: prescrive che *la citazione giudiziale fatta anche avanti un giudice incompetente interrompe la prescrizione*: ma non è men vero però che tale articolo non può applicarsi alla causa attuale per molte ragioni. In 1. luogo perchè per Tribunali incompetenti non si possono intendere gli esteri, ma soltanto quelli che rilevano dalla sovranità del Re N. S. — In 2. luogo perchè le Leggi di ogni stato non parlano, nè dispongono che per gli ordini giudiziari e pei sudditi del medesimo. — In 3. luogo perchè l'invocato articolo presuppone la citazione valida per le forme, e più ancora per la potestà dell'uffiziale ministeriale che la fece: altrimenti ne seguirebbe l'intollerabile assurdo, che una citazione radicalmente nulla acquisterebbe la virtù, che non ha, d'interrompere cioè la prescrizione, sol perchè si fosse portata dapprima alla conoscenza di un giudice incompetente e peg-

(1) Art: 165 LL. di P. Civ:

gio di un giudice straniero vale a dire che la incompetenza del giudice adito il primo infonderebbe vita ad una citazione radicalmente nulla.

Cotesto chiaro concetto , che la citazione portata innanzi a giudice incompetente debb' essere sempre valida nelle forme rispetto al giudice competente e giudicar dell' azione , è chiarissimamente espresso dall' articolo seguente 2153 , il quale detta a questo modo :

Si è come non interrotta la prescrizione.

Se l' ordine a comparire SIA NULLO PER DIFETTO DI .

FORMA.

Se l' attore abbia desistito dalla sua dimanda.

Se lascia perimere l' azione.

SE VENGA RIGETTATA LA SUA DOMANDA.

5. In conto di nulla gli attori tennero la citazione fatta dal cursore di Roma , poichè quando si avvisarono di trapiantare il giudizio in Napoli citarono i convenuti per mezzo di un usciere del Tribunale civile prettamente confermandosi al precetto dell' articolo 164 delle Leggi di Rito.

6. La citazione del cursore non ha esistenza, nè legale nè materiale nel Regno: dessa non contenne, nè poteva contenere *ordine a comparire innanzi ai Tribunali di Napoli*. Or se manca l' ordine a comparire non esiste materialmente rispetto ai nostri Tribunali. E se la nullità per forma dell' ordine a comparire non produce l'in-

terruzione, a più forte ragione è infeconda di questo effetto quando l'ordine a comparire manchi assolutamente.

7. Reca molta meraviglia l'assunto del Tribunale civile, il quale ha creduto di essersi interrotta la prescrizione mediante la citazione di Roma d'avanti a quei Tribunali, che li ha definiti come giudici incompetenti, giusta la parola dell'articolo 2152. Ma il Tribunale non ha riflettuto che anche in questo senso e se si trattasse degli stessi giudici nazionali (pei quali soltanto è scritto quell'articolo) la citazione interromperebbe la prescrizione, quando è valida, e non già quando è nulla. A prescindere che l'analogia non corre dai Tribunali stranieri a quelli del Regno, e che l'argomento non procede quanto la citazione è nulla rispetto ai secondi: la prescrizione non è stata interrotta per un'altra ragione evidente e testuale scolpita nel n. 4 del riferito articolo 2153 delle LL. Civ.; poichè la dimanda intimata dal cursore in Roma è stata solennemente *rigettata* dal Tribunale Civile, nel quale s'introdusse. Ed ove si ripigliasse che questa sentenza soggiace tuttora all'appello, si rappresenterebbe più formidabile la lite-pendenza; che consiglierebbe di non decidere le sorti del giudizio di Napoli per influenza di quella citazione, se pria non si sarà certi che la Sacra Rota in seconde cure confermi, o rinvochi la sentenza appellata.

8. Assai cadevole è il trovato di definire l'attuale giudizio come proseguimento di quello di Roma. L'avversario non può disbrigarli da un dilemma stringentissimo: o il giudizio di Napoli è proseguimento di quello di Roma, ovvero è cosa del tutto diversa. Nel primo caso osta irresistibilmente la pendenza di lite: nel secondo risorge ancor più inevitabile l'opposta prescrizione.

9. Si aggiunga un'altra considerazione importantissima, cioè a dire, che volendo adottare l'assunto dell'avversario il quale sostiene di esser tante le successioni, quanti i regni dove i beni son siti, ne conseguita naturalmente la illazione che il giudizio di Roma è assolutamente straniero, separato e distinto da quello istituito nei Tribunali di Napoli. Di più il modo di acquistare o di liberarsi rispetto ai beni del regno sono esclusivamente regolati dalle nostre leggi imperanti, e secondo le medesime la prescrizione deve essere interrotta. Dessa come modo di acquisto vien retta dallo statuto reale: *quibus etiam*, scrive il dotto MÜHLENBRUCH (1), *haec esse consentanea videntur, UT ACQUISITIVA QUIDEM PRAESCRIPTIO, QUAM*

(1) *Doctrina pandectarum* pag. 81.

Riscontrate inoltre ULRICO UBERO dissert: de conflictu legum, §. 7, e NICOLA ERZIO nell'eccellente dissertazione de collisione legum §. 65.

VOCANT EX JURIBUS REI SITAE, EXTINGTIVA VERO EX JUDICIIS ACCEPTIS LEGIBUS AEXTIMANDA SIT.

Gli atti istruttori poi delle liti, tra i quali il primo è la citazione, debbe farsi assolutamente da un ufficiale ministeriale, che può istrumentarla secondo le forme delle leggi del Regno. Gli scrittori sono concordi su questa materia.

ANTONIO FABRO (1) dottamente ne ammaestra così: *Cum quaeritur an locus judicii spectandus sit in judiciis exercendis, an locus contractus, probanda est illa nostrorum distinctio, utrum de ea agatur, quae ad judicii ordinationem, ut loquuntur spectet, an de ea quae ad litis decisionem, ut priore casu LOCUS JUDICII ATTENDATUR, posteriore vero locus contractus. Ita Senatus in ea causa et GUIDO PAPAE Quaest. 262.*

Al FABRO si uniforma il famoso OMMELIO (2), in *processualibus nunquam ad jura domicili, aut rei sitae respicitur, SED SEMPER AD JURA LOCI UBI JUDICATUR.*

Infine i lodati autori degli archivii di legislazione maggiormente lumeggiano questa verità elementare (3): *la competenza delle autorità (essi dicono) e la forma di*

(1) Suo codice lib: 3 tit: 1 definitio XXII.

(2) Rhapsodia questionum reg. IV.

(3) Loco cit: pag: 123 n. 79.

procedere d' avanti ad esse sono regolate dalla legge del paese dove la domanda è formata : qualunque sia la legge sotto l' impero della quale si sono passati i fatti donde essa deriva. In effetti risulta dal principio dell' indipendenza degli stati , che l' organizzazione e la competenza delle autorità in ciascuno di loro non possono dipendere dalle leggi di un altro stato , COME ANCORA LE FORMALITA' DA OSSERVARSI DALLE PARTI PER INTRODURRE E DIRIGERE UN' AZIONE INNANZI ALLE AUTORITA' , COME PURE LE REGOLE DA SEGUIRSI PER QUEST' ULTIMA PER RENDERE UNA DECISIONE , NON POSSONO AVERE LA LORO SANZIONE, CHE DALLA LEGGE DELLO STESSO TERRITORIO: IN CASO DIVERSO QUESTE AUTORITA' DIPENDEREBBERO NEL FATTO DALLO STATO STRANIERO , LE LEGGI DEL QUALE PRESCRIVEREBBERO AD ESSE LE REGOLE DI CONDOTTA. NON VI È ESEMPIO CHE UNA NAZIONE ABBIA ACCORDATO UN' EFFETTO QUALUNQUE NEL SUO TERRITORIO A LEGGI STRANIERE CONCERNENTI LA COMPETENZA DELLE AUTORITA' , E LE FORME DI PROCEDERE INNANZI AD ESSE.

10. Passando dall' interruzione della prescrizione per mezzo della citazione giudiziale alla ricognizione, notiamo che delle tre lettere non si possono giovare i signori de Pietro per ragioni non meno chiare, che certe. La prima lettera del dì 8 gennajo 1839 nulla dice , anzi depone in contrario della supposta riconoscenza :

I. Essa è scritta in Roma nè parla del giudizio di Napoli. **II.** Non può riferirsi che al giudizio di Roma: infatti qualche mese dopo ebbe luogo per lo appunto la contestazione d'avanti ai Tribunali Pontificj.

III. Lungi dal riconoscere un diritto qualunque nei signori De Pietro, promette una risposta pensata a consiglio de' SAVV.

IV. Infine conchiude, *che eguale sarà la franchezza nel dare EVASIVA alle loro pretese*. Nulla dunque si può conchiudere in senso di ricognizione.

Le due ultime lettere, cioè a dire quelle del **13** e del **31** luglio 1841 sono posteriori di oltre un'anno alla compiuta prescrizione trentenaria. Esse sono scritte dopo la piena consumazione del diritto e perciò non possono interrompere quel diritto già spento, giusta il consiglio della ragione, e l'insegnamento del dotto d'ARGENDRÉ **(1)** *agnoscitur autem, etiam epistola, cujus rei exemplum ponit BORRIUS decisio 333, ANTE PERFECTAM NAM QUIDEM (praescriptionem) NAM POST PERFECTAM NIHIL PRODEST INTERRUPTIO.*

11. Se dunque era consumato il diritto, invece di interrompimento vi voleva rinunzia espressa per la libera-

(1) In consuetudines Britanniae art. 266 cap. **5, n. 3** delle interruzioni.

zione già acquistata mediante la prescrizione : così l'articolo 2127 *la rinunzia alla prescrizione è espressa o tacita ; la rinunzia tacita risulta da un fatto il quale non potrebbe sussistere SENZA SUPPORRE L' ABBANDONO DI UN DIRITTO ACQUISTATO*. Nella prima di coteste due lettere si consiglia di aspettare l'esito del giudizio di Roma per determinare poi, *se e cosa convenga fare dei beni del regno*. Si finisce per concludere di essere liberi i signori De Pietro di servirsi delle loro ragioni come e quando lor piaccia.

L'ultima lettera annunzia nitidamente l'avviso contrario dei savi, e conchiude, che si servissero delle loro ragioni, poichè SI CREDE, CHE LE LEGGI DI COTESTO REGNO (*di Napoli*) NON POSSONO NEL CASO NOSTRO SOSTENERE LA PRETESA CONSUSSIONE: in altri termini lungi di ritrovare la riconoscenza, l'adesione, o la rinunzia per un fatto incompatibile, s'incontra invece nelle tre lettere del duca di Sermoneta la più dichiarata contraddizione, la più radicata persuasione in uui del torto dei signori De Pietro, infine la solenne sfida a giudizio, che si augura propizio ed avventuroso. Nulla adunque del pari fruttano agli attori le pratiche epistolari, cui han ricorso.

11. La prescrizione trentenaria per diritto romano correva contro i minori. Nei casi di adizione di eredità corre indistintamente contro i maggiori e minori per le

leggi vigenti. Gli articoli 706 , 707 , 385 delle stesse leggi parlano generalmente, rispettano le ragioni dei terzi acquistati per prescrizione contro l'eredità giacenti anche senza curatore , e provveggono ai modi come il minore debbe accettare nel trentennio o rinunciare alla eredità a lui scaduta. Se non opera il tutore, il regresso è contro di lui , i terzi stanno sicuri all' ombra dei diritti già acquistati mediante la prescrizione.

12. La prescrizione cominciata contro del maggiore, contro del minore si compie per giureprudenza della seconda camera della Gran Corte Civile.

13.° Infine essendo la eredità essenzialmente cosa dividua e divisibile ne' rapporti de' coeredi , il minore non rileva i maggiori dalla incorsa trentenaria prescrizione. Adunque contro di tutti i signori de Pietro non escluso il minore la prescrizione è compiuta.

Napoli 17 Marzo 1843.

GIOVANNI MAZZA.

NICCOLA MAJULLARI.

ANTONIO)
FERDINANDO) STARACE.

VAL
1583574